

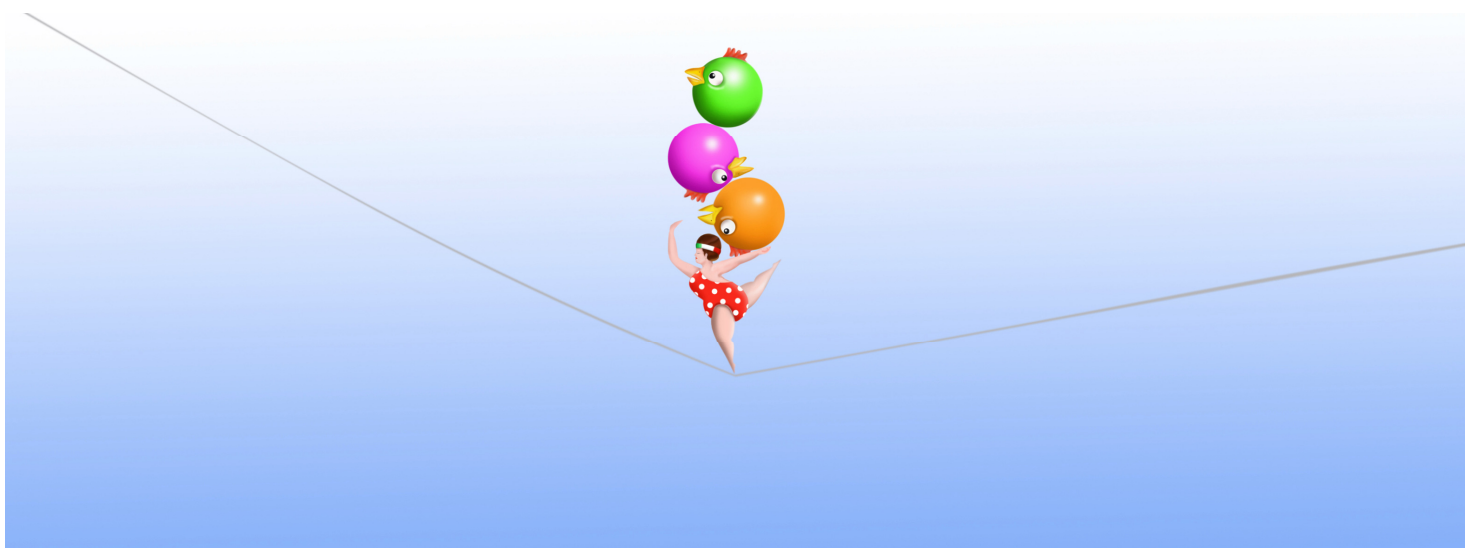
Spaesamenti

sguardi critici in movimento

mensile

n.4, luglio-agosto 2008

Il re a nudo: Equilibri precari



Giovanni Bellavia

Un elefante si dondolava sopra un filo di ragnatela...

Simona, 19 anni, primo lavoro insegnante di nuoto con ritenuta d'acconto. Francesco, 27 anni, laureato con 110 e lode a Lettere e Filosofia: 11 euro ad ora come tutor Cepu. Roberta, 31 anni, "abusiva" nella redazione di un quotidiano da quando ne aveva 26. Luca, 35 anni, chimico al terzo assegno di ricerca all'Università. Ogni volta in una città diversa. Il migliore

Un elefante si dondolava sopra un filo di ragnatela...

Il funambolismo è una delle discipline più antiche dello spettacolo popolare ma, nel nostro secolo, sembra essere ormai diventato un'arte sottostimata. Nondimeno, al giorno d'oggi, la necessità di restare in equilibrio su una corda si è trasformata da abilità di pochi a esperienza condivisa. La società contemporanea è infatti una società endemicamente

Un elefante si dondolava sopra un filo di ragnatela...

La precarietà e il conseguente tentativo di trovare un equilibrio, per le cose, le persone, i pensieri, è una ricerca che affronta molteplici aspetti e non può illudersi di arrivare a soluzioni certe. Tra sabbie mobili, antipatici effetti percettivi, il trascorrere del tempo, il movimento, la variazione continua e imprevedibile degli stati dell'essere ci troviamo di fronte

(economicamente) a Bochum, nel bacino della Ruhr. Marina organizza manifestazioni culturali per un'istituzione pubblica. Lavora nell'ombra a qualcosa per cui sono gli altri a prendersi i meriti.

Mattia è stato fra i primi metalmeccanici cococo: «In catena di montaggio una roba così non si era mai vista», racconta. E ancora Fabian, romeno di 40 anni, morto cadendo da un'impalcatura da 20 metri d'altezza. Per la ditta di costruzioni non era nemmeno mai esistito, confuso fra il terzo e il quarto subappalto e pure l'umiliazione di un furgoncino a caricarlo la mattina. Serena da 10 anni si fa assumere e licenziare dalle aziende che cercano personale tramite l'agenzia interinale a cui è iscritta. Sua sorella? «Telecom Italia buongiorno, sono Elena, cosa posso fare per lei?». Elena ci prova da 7 anni a risolvere i problemi di linea di tutta Italia e da 7 anni viene mandata a quel paese dagli utenti meno pazienti. L'anno scorso la sua vita da precaria l'ha raccontata davanti alla telecamera di Federico Rizzo per il film indipendente *Fuga dal call center*.

Di storie come queste ce ne sono migliaia. **Niente programmi, nemmeno in amore**, tutti i risparmi che se ne vanno fra affitto e supermercato e l'angoscia che ti prende alla gola quando avresti voglia di metter su famiglia, chiedere un mutuo o semplicemente partire per un viaggio. Niente buoni pasto, niente festivi o ferie, zero trattamento di fine rapporto. E quell'obbligo allo stacanovismo, perché «se non lavori non guadagni e se non ci sei ne trovo altri mille come te». La chiamano flessibilità e invece è solo una fregatura. «Una volta mi hanno chiesto: "non ti

incerta, in cui il senso di instabilità è continuamente alimentato e riprodotto dai ritmi frenetici dei mutamenti globali. Naturalmente, l'incertezza non è una novità del mondo contemporaneo, ma se nel corso della storia l'inquietudine sembrava scaturire principalmente dalla consapevolezza della possibilità di un disastro improvviso (una guerra, una carestia), oggi la mancanza di stabilità è parte integrante del quotidiano. Niente appare più predeterminato ai nostri occhi: le tradizionali agenzie di socializzazione - in primis la scuola - hanno ormai perduto da tempo la loro capacità di strutturare le identità collettive, la moltiplicazione delle sfere di interazione ha reso sempre più difficile il reperimento di punti di riferimento comuni, **tutto appare continuamente in movimento, in trasformazione, precario**.

Precari sono i governi e ancor più le nazioni, che si barcamenano nel tentativo di quadrare il cerchio, di trovare un equilibrio fra postulati palesemente contraddittori, sigillando le frontiere pur preservandosi la possibilità di un facile accesso ad una manodopera a basso prezzo e senza pretese. Precario è il lavoro: a progetto, a tempo determinato, a giorni, sottoposto alle regole di quella moderna forma di caporalato legalizzato costituita dalle agenzie interinali. Ma, soprattutto, precari sono oggi più che mai i nostri vissuti quotidiani: il processo di destabilizzazione delle condizioni di lavoro sta infatti destabilizzando anche i modi di vita e le identità individuali. Più ci viene chiesto di essere poliedrici e in movimento, più ci sentiamo sotto giudizio, continuamente costretti a dimostrare qualcosa: aumenta

ad un reale in costante mutamento che, pur apparendo, nell'attimo, uguale, ci spinge ad un immane sforzo di adattamento, con l'angosciante sensazione di essere sempre più vicini alla perdita d'orientamento. È quello che anche l'arte ci suggerisce, innescando dubbi e lasciando aperta la sua proposta poetica a ogni possibile interpretazione.

L'instabilità della materia e del tempo colpisce e rigenera tutto l'esistente.

Robert Smithson "disegna" una spirale di terra all'interno del Great Salt Lake di Utah che negli anni si "autocancella" perché riassorbita dalle acque. Allan Kaprow sfrutta la "magia" degli stati fisici proponendo un muro di ghiaccio che, in poche ore, passando dal solido al liquido si trasforma in una pozza e poi, evaporando, scompare. Sam Taylor Wood sintetizza in un video la caducità dell'esistenza, accelerando in pochi minuti il processo di decomposizione di un cesto di frutta. Christian Boltanski visualizza ironicamente gli effetti dell'invecchiamento affiancando due sue fotografie a distanza di 5 anni e 3 mesi. Stesso effetto, ma più nostalgico, è ottenuto da Hai Bo che mette a confronto fotografie scattategli durante l'infanzia, in presenza di familiari e amici, con quelle recentemente rifatte, negli stessi luoghi, con gli stessi soggetti, nelle stesse pose, evidenziando, così, anche le perdite e le assenze. Flavio Favelli descrive oggettivamente fasi emotive e passaggi vitali, dalla performance *Attesa*, riferita alla gravidanza (1998), alla *Sala d'attesa*, luogo di commemorazione dei propri cari defunti e transitato dalla morte alla vita eterna, nella memoria di chi rimane (2008).

sentirai mica sfruttata? C'è chi farebbe carte false per essere al tuo posto"». Eh già, forse aveva proprio ragione quel tale: «Meglio sposare un milionario», scherza Elena.

La prima generazione a passarsela peggio dei propri genitori, nonostante un livello di istruzione più elevato, è quella che oggi ha fra i 30 e i 40 anni. Ha fatto solo da apripista.

Di giovani coi **contributi a scoppio ritardato** sono pieni gli uffici, le fabbriche, persino i laboratori in cui nasce l'innovazione. Sono trascorsi quasi 11 anni dalla prima volta che gli italiani toccarono con mano il precariato nel mondo del lavoro. Il famoso pacchetto Treu, solo poi la legge 30 con una nomenclatura ricca di neologismi: il lavoro intermittente, quello ripartito e chi più ne ha più ne metta.

Per Michele Tiraboschi, l'allievo più vicino a Marco Biagi, è il lavoro in nero la vera precarietà.

Ma com'è che allora ci si sente precari anche quando, finalmente, si approda ad un contratto a tempo indeterminato? Sarà mica una cessione di ramo d'azienda psicologica, un outsourcing emotivo, un appalto della percezione di se stessi? Forse è solo un brutto sogno. Sogno? Che parola è? Meglio cercarla sul vocabolario.

(a.t.)

così il senso di inadeguatezza, che si ripercuote nella vita privata, nella paura di rapporti stabili. Due sono le principali conseguenze. Da un lato, **l'assenza di fiducia** diventa un valore condiviso, generando un impoverimento dei legami sociali: dove infatti manca la fiducia, sono impensabili la solidarietà e il senso di comunità. Così, se nel mondo del lavoro flessibile non c'è più il tempo per sviluppare il senso di lealtà verso l'azienda, nel campo delle relazioni sociali il sentimento di appartenenza cede il passo alla diffidenza. Dall'altro lato, viene a mancare quella speranza nel futuro che contraddistingue sovente le generazioni più giovani da quelle più anziane, così che entrambe si ritrovano accomunate da un'unica condizione, quella della **disillusione**: poche attese, poche utopie.

Esiste naturalmente anche l'altro lato della medaglia: la flessibilità del mondo contemporaneo offre infatti all'individuo un'**inedita possibilità di sperimentare**, di rimettersi continuamente in gioco. Non bisogna tuttavia dimenticare che, a differenza che nel circo, non tutti hanno una rete su cui atterrare nel caso in cui cadano dal filo e sempre più grande è il gap fra coloro per cui la propensione al rischio è una fonte di adrenalina volutamente perseguita e coloro che, volenti o nolenti, sono costretti a camminare sospesi sul vuoto anche se preferirebbero di gran lunga restare con i piedi ben saldi a terra.

(e.l.)

L'instabilità stabilizzata, invece, fissa attimi in bilico e li propone come eterni e inalterabili.

Tony Cragg accumula ordinatamente contenitori di vetro di varie dimensioni e forme in un insieme che sembra basti un soffio a farlo crollare mentre rimane ben solido e sospeso. Federico Maddalozzo gioca con l'ambiguità della percezione e propone diversi campioni cromatici Pantone, prima in ombra poi in luce, illudendoci di essere di fronte a colori con diversa tonalità mentre questi sono assolutamente identici. Carlo Benvenuto fotografa oggetti pericolosamente sporgenti dall'orlo di un tavolo, un bicchiere o una tazza, ma miracolosamente insensibili alla forza di gravità.

Equilibri precari indispensabili per raccontare un'esistenza scandita da ritmi in continua trasformazione e soggetta al rischio di scivolare improvvisamente altrove. L'insicurezza e il dubbio di cosa possa poi accadere impone al pubblico un atteggiamento sospettoso e incurioso, una distanza fisica dall'opera e un avvicinamento psichico. Si induce all'osservazione. In questi casi avviene un rallentamento, a volte ci si ferma, si rimane quasi in apnea e si guarda. L'incertezza crea paralisi fisica ma non mentale, i pensieri, spesso, iniziano a correre veloci. È la reazione istintiva che tenta di riportare la stabilità tramite l'analisi dell'intero processo che fa da sfondo ad ogni precarietà.

L'instabilità confonde, trasmuta la luce in ombra, il solido in liquido, la vita in morte poi, oscillando, l'ombra in luce, il liquido in solido, la morte in vita.

(e.s.)

Lo spaesato di turno *Contributi*

"L'idiota" di **Cristiano Governà**

L'idiota

Sembrava un perfetto idiota.

All'epoca frequentavo le scuole medie a Bologna e lui insegnava educazione fisica.

Era alto quasi due metri, muscoloso ma senza sfociare nel culturismo, aveva la fissa dello "star bene", del "sentirsi a posto".

La cosa davvero delirante è che era l'unico insegnante di ginnastica che te la faceva fare davvero "la ginnastica". Aveva negli occhi una luce che detestavo, uno di quei barlumi tra il missionario ed il palpeggiatore da autobus, di quei tipi che amano ciò che fanno; i più pericolosi e inadatti per avere a che fare con i più spietati ed esigenti fra gli esseri umani: i ragazzini.

«Il corpo umano è la più straordinaria delle macchine, e in più è quella dentro cui vi hanno infilato...», diceva mentre ci faceva fare i saltelli di riscaldamento.

All'epoca il mio fisico non era né buono né cattivo, semplicemente "non era", ero imprigionato in una sorta di sarcofago di carne mediamente rilasciata, che non dava nessun segnale di scaturire da qualche "impalcatura muscolare".

«Respirate, sentite l'ossigeno entrare...», ci diceva all'aperto a dicembre inoltrato, mentre capivamo che le tute più sono belle e meno riparano dal freddo.

Un giorno, in pieno inverno, entrò nel cortile della scuola una signora in bici, aveva circa 40 anni ed un fazzoletto in testa.

Lo raggiunse alzandosi sui pedali e gli diede una sportina di plastica bianca; parlarono come fratello e sorella, poi lei gli toccò, come a sfotterlo, il bicipite e lo baciò sulla fronte.

Lui sorridendo non si voltò nemmeno per salutarla e guardò dentro alla sportina: c'era un panino con la marmellata ed un succo di frutta Derby alla pera.

Solo allora si voltò per cercarla, ma la signora era già andata via.

Quell'estate, come ogni estate del resto, mi trovavo al mare a Senigallia con i miei, Hotel Diana, lungomare Da Vinci, a dieci metri dalla spiaggia.

Quando facevo il bagno dovevo sempre essere rivolto verso la spiaggia perché i miei volevano vedermi.

Il mare è un posto strano. In città se sei a venti metri da una persona non riesci nemmeno a distinguere i tratti del suo volto.

In mare è diverso.

Ma dentro l'acqua, distante quasi cento metri dalla riva, riuscivo ugualmente a vedere mia madre e mio padre seduti sotto l'ombrellone, a vedere le loro facce.

I loro sguardi, i sorrisi quando li salutavo con l'acqua all'altezza del costume o la faccia truce col dito che faceva "di no" quando mi allontanavo troppo verso il mare.

Perché il mare, fino a un certo punto non è ancora mare; il mare è da dove sei solo in poi.

Quel giorno dall'acqua vidi mia madre smettere di osservarmi ed accanirsi attorno alla manopola della radiolina portatile.

Con lo sguardo di chi sta cadendo corse verso mio padre che stava giocando a bocce con un ingegnere di Milano col quale, per inciso, formavano una coppia imbattibile.

Appena la mamma ebbe finito di parlargli lui si voltò verso di me e mi fece cenno di uscire dall'acqua.

Era il 2 agosto 1980.

Una bomba aveva squarciato, pochi minuti prima, la stazione della mia città, ucciso persone, e fermato per sempre un orologio.

Eravamo gli unici tre bolognesi nella spiaggia, ci sentivamo strani.

Una sorta di consapevolezza nell'essere l'esempio evidente di come il destino sia un croupier ubriaco; di ciò che può succederti, anche in vacanza, in una mattina di mare. Di come la vita, il tuo indirizzo, non se lo scorda mai.

Pregai per dire "grazie" di non essermi trovato là coi miei; credo che a volte Dio si vergogni di quello che chiediamo quando preghiamo, di come siamo così impegnati a truccare il nostro destino, dal non avere più la forza di riconoscerlo se per caso lo incontriamo.

Magari, invece di dire grazie, potevo chiedere "perché"? Forse avrei sbagliato ancora, ma domandare è il modo

più intelligente per ringraziare.

Col costume da bagno ancora addosso andammo nella sala tv dell'albergo nell'attesa del primo telegiornale; avevamo voglia di vedere Bologna, anche in immagini orribili come in effetti fu, ma di vederla, comunque.

Partirono le immagini, non riguardavano solo la facciata esterna della stazione ma anche i dintorni.

Polvere, facce stranite, fretta e operosità era ciò che si vedeva.

C'erano tantissime storie tutte concentrate in un unico quadro, persone che ne cercavano altre, che ne trovavano sotto i mattoni, gente che piangeva, gente che decise di farlo dopo, un uomo seduto in terra, un vigile in lacrime, una vigilessa senza più trucco che sollevava una lamiera.

Una donna dentro una cabina del telefono un poco più lontana, che tentava di chiamare qualcuno, la telefonata più importante della sua vita.

Al ricordo del male, di quelle immagini, è andato affiancandosi, negli anni, uno strano bene, una misteriosa forza di densità umana.

Vidi il beffardo destino che tocca alla morte ogni volta che tenta di spazzare via l'uomo; lo trova vivo. Vivo, nelle mani dei passanti che, sconvolti dal destino di uno sconosciuto che gli sta morendo di fianco e, per questo motivo, saldati a lui o a lei per sempre e da sempre, si chiamarono a masticare il fumo e l'odore dei mattoni di quella maledetta mattina.

Ricordo di aver letto qualche mese fa di una poetessa che si chiama Janet Paisley che ricordava alla madre malata che la morte «potrà abbatterla, ma mai trattenerla».

Questo è ciò che vidi io.

Come se con un altoparlante qualcuno avesse letto quella riga a tutti i presenti in stazione a quell'ora.

Lo schermo della tv era troppo grande per poter vedere tutto, ma siccome il dolore (e i bambini lo cercano incuriositi) riesci a starlo se ti fermi sui particolari, la mia attenzione cadde sull'autobus rosso. Lì sopra c'era tutto quello che un uomo è capace di fare.

Morte, mani, vestiti, abbracci, sangue, dolore, salvezza, fretta, seggiolini smontabili, finestrini.

C'erano infermieri, pompieri in canottiera o camicia verde scura, e semplici passanti-volontari che issavano i corpi dei cadaveri o di semplici feriti, attraverso le porte dell'autobus e continuavano a metterci persone sopra.

Qualche autobus partiva, altri no.

Sotto uno di questi vidi il mio professore di educazione fisica; aveva una canottiera bianca, era sporco e sudato, i suoi muscoli erano tiratissimi, sollevava e buttava via mattoni, aiutava i pompieri ad alzare pezzi di vetture distrutte.

Ad un certo punto alzò in braccio una bambina e la allungò alla madre che la abbracciò controllandole il taglio che aveva in testa, mentre le puliva il volto con la mano inumidita di saliva.

Più tardi lo rividi sulla portiera di un autobus mentre freneticamente chiedeva ad alcune persone di spostarsi; aveva tra le braccia una donna di mezza età che era completamente senza faccia, aveva un vestito celeste con margherite bianche.

Un attimo dopo scese dall'autobus e tornò in un istante con una bicicletta insistendo per portarla sull'autobus con lui e la donna.

Quella stessa bicicletta che, tuttora, giurerei di aver già visto fuori dalla mia scuola, durante una mattina d'inverno.

Sopra, c'era una donna innamorata.

Ora, so anche cosa dire al mio insegnante di ginnastica quanto lo incontrerò di nuovo: «...l'ho vista in TV», gli dirò per prima cosa.

Quello stesso pomeriggio, tornato in spiaggia, decisi di non fare il bagno; l'acqua era sporca e gelida.

Il mare sa tutto.

Cristiano Governa (2 agosto 1980)

Questo è un racconto. Sarà bene ricordarlo. Il racconto di come andò quella mattina di un bambino bolognese lontano da casa. Per rispettare ed omaggiare non solo le vittime, ma anche tutti coloro che quel giorno accorsero in stazione per offrire il proprio aiuto, ho voluto immaginare di aver riconosciuto, intravisto, in tutto questo dolore, una storia d'amore interrotta; così come certamente, tante storie, furono interrotte quel giorno. Ho pensato che immaginare una storia d'amore in una tragedia così fosse il miglior modo per ricordare e parlare di quel giorno, senza sfruttare e quindi offendere quello stesso giorno.

La Testa fra le nuvole

spunti per non distrarsi

a cura di Alessandra Testa

3 - Olimpiadi, che sia solo sport

2 - Ciao class action e il consumatore è fregato

1- Guerra alla camorra, la piccola vittoria del processo Spartacus

Olimpiadi, che sia solo sport

Giù le mani dalle olimpiadi. Giù le mani da quel po' di bellezza rimasta nel mondo, da chi passa una vita ad allenarsi, a sacrificarsi per il raggiungimento di un obiettivo. A lavorare sodo e ad esser considerato un atleta di serie B semplicemente perché come disciplina ha scelto il lancio del piattello o l'hockey sul prato e non il blasonato calcio.

È vero, non ci si può non schierare dalla parte del Tibet contro una Cina che ha tutte le carte in regola per diventare un nuovo Stato canaglia, ma certe cause o si sposano sempre o non si sposano mai. Ricordarsi di Lhasa solo quando si accendono i riflettori sull'Asia è scorretto, fuorviante, strumentale. Ipocrita.

Il boicottaggio, in verità mai realmente preso in considerazione dai capi di stato (anche Nicolas Sarkozy ci ha rinunciato), di una delle manifestazioni più degne della storia del mondo civile avrebbe forse creato l'effetto contrario a quello desiderato, inaspando un clima surriscaldato da anni. I giochi olimpici sono uno degli ultimi baluardi rimasti non solo dello sport, inteso nel senso puro di fatica e sacrificio, ma anche del mondo che vorremmo. Quello in cui è ancora **il merito, il valore del sudore**, a fare la differenza. E non mettiamoci a parlare di doping, per favore, non è quello lo spirito delle olimpiadi da difendere!

Basta azionare all'indietro la macchina del tempo, catapultandosi nell'antica Grecia, per riscoprire e recuperare quella concezione sana di competizione che da tempo si è dissolta a colpi di sponsor e diritti televisivi. Picconate che uccidono lo sport, iniezioni che gonfiano il portafogli dei soliti noti.

Confondendo la politica con lo sport, che è anche uno dei pochi mezzi in grado di unire, creare incontri insperati e scongelare guerre fredde, si finisce per cadere nel tranello degli errori del passato. O scivolare nelle tragedie.

Prima fra tutte quella del 1972 quando nel villaggio olimpico di Monaco di Baviera il blitz di un commando palestinese scatenò la repressione della polizia provocando la morte di sedici persone, di cui dodici atleti e due agenti. Mischiare il conflitto israelo-palestinese coi cento metri e il lancio del giavellotto fu una strumentalizzazione allora; lo stesso rischia di accadere oggi con la questione tibetana.

E mentre su questi giochi si abbatte anche il rischio inquinamento per la tempesta di sabbia che soffia dalla Mongolia con il maratoneta etiope Haile Gebrselassie che ha già annunciato che non correrà, a cercare di spazzare via ogni polemica ci pensa il record del mondo appena battuto dal velocista giamaicano Usain Bolt sui 100 metri, la gara simbolo dei cinque cerchi.

La competizione delle Olimpiadi di Pechino si aprirà l'8 agosto. Concentriamoci su questo numero: l'8, che la tradizione cinese considera un numero fortunato. Visualizziamo, recuperando l'originario spirito di Olimpia, quel che unisce. Mettiamo da parte ogni ostilità, come accadeva allora e, spogliandoci di ogni pregiudizio e nazionalismo esasperato, abbandoniamoci al solo tifo. Quello fatto semplicemente di sciarpe, cappellini e bandiere disegnate sulle guance. E di abbracci col vicino di gradinata. **Uno sconosciuto che diventa compagno di ventura.**

(luglio 2008)

**Post scriptum.* Tifo, *Typhos* in greco, sta per febbre. Una lieve influenza, non certo un cancro. Consiglio in dvd: *Febbre a 90°* di David Evans, tratto dall'omonimo romanzo di Nick Hornby.

Ciao class action e il consumatore è fregato

Il cliente non ha più ragione. Altro che tre per due, il tanto osannato consumatore non è più sovrano. Deve comprare, comprare e ancora comprare, ma mai contestare. Tra le novità portate avanti da questo governo arriva lo stop e, dunque il rinvio, dell'iter con cui, con tanta fatica, si stava provando ad introdurre anche in Italia la class action. Niente cause collettive di risarcimento, insomma. Niente spese condivise. O almeno per ora. La legge doveva entrare in vigore lo scorso 29 giugno, invece resta al palo per poi andare al vaglio del Parlamento forse a settembre e diventare operativa a gennaio.

Sindacalisti e avvocati che si stavano preparando a presentare i loro ricorsi precipitano nel limbo, mentre i consumatori si rassegnano a subire inerti altri casi Cirio, Parmalat, le tante voci di spesa non richieste o incomprensibili sulla bolletta del telefono e quegli aumenti ingiustificati sulla Rca auto. A chiedere tempo sulla class action è, ahinoi, una donna, la prima presidente della Confindustria, l'erede voluta da Luca Cordero di Montezemolo: Emma Marcegaglia. E così al richiamo di industriali, il governo temporeggia ma assicura che è solo per il tempo di fare i dovuti aggiustamenti.

Fra i tanti insegnamenti presi dai cugini americani, proprio su uno dei migliori dovevamo arretrare!

Meglio ispirarci alle loro campagne elettorali, al loro stile di vita, abbuffarci al Mc Donald's e fare nostri i loro format televisivi. È chiaro, purtroppo ogni volta che cambia un esecutivo tutto viene rivisto, ma non è un caso che sia proprio questo governo a rallentare un processo che potrebbe di fatto creare difficoltà ai suoi grandi elettori, gli industriali.

Nel momento in cui sarà possibile organizzarsi parte lesa in maniera collettiva (sperando che lo slittamento non duri in eterno), l'azione potrà essere intrapresa, per danni subiti da società pubbliche o private, da un comitato legalmente costituito e dotato di particolari caratteristiche o attraverso un'associazione di consumatori. Non come avviene negli Stati Uniti, dunque, dove possono mettersi insieme anche singole persone senza la mediazione di un soggetto terzo.

L'avvio della class action necessita comunque di tempo. Perché, prima che venga presa in considerazione, a pronunciarsi, e a ritenerla ammissibile, deve essere un giudice. La sua applicazione consentirebbe finalmente di poter unificare la risoluzione di quella miriade di ingiustizie che sono comuni a tanti cittadini: nel rapporto con le banche, le assicurazioni, le compagnie telefoniche ma anche contro enti pubblici in caso di concorsi truccati, per esempio.

Oggi, seppur condividono lo stesso problema, i cittadini non possono agire insieme, ma devono farlo individualmente mettendo in conto il rischio di una causa e di un iter giudiziario spesso lunghissimi. Anche per questo, dovendo affrontare in solitudine tutti i disagi di un contenzioso legale, **sono in tanti che rinunciano a far valere i propri diritti.** La storia recente conferma questa inevitabile "pigrizia": qualche anno fa un signore di Bologna ha vinto una causa contro la Telecom contestando il pagamento delle spese di spedizione della fattura non previste (circa un euro al mese) e invece inserite in bolletta. Quel signore di Bologna è stato però l'unico, su 20 milioni di clienti, ad aver avviato una contestazione per questa ragione. Probabilmente non vale la pena di intraprendere una causa legale per meno di un euro al mese, ma certo è che così il colosso telefonico continua ad arricchiarsi alle spalle dell'utente.

(luglio 2008)

**Post scriptum.* Per saperne di più sulla class action e farsi anche due risate: <http://www.class-action-italia.it/che-cosa-e-la-class-action>

Guerra alla camorra, la piccola vittoria del processo Spartacus

Sedici colpi alla camorra. Spartaco fu un gladiatore tracio che ebbe il coraggio di ribellarsi e di sfidare l'impero romano, organizzando la rivolta degli schiavi. *Spartacus* è anche il nome del maxiprocesso per camorra che il 19 giugno scorso ha confermato sedici ergastoli per altrettanti componenti del clan dei Casalesi, la cosca di cui ha narrato le gesta Roberto Saviano nel suo libro-denuncia *Gomorra* e che fa riferimento al boss Francesco Schiavone, detto "Sandokan" per la sua somiglianza a Kabir Bedi.

Ad attendere questa vittoria della giustizia italiana, nell'aula bunker di Poggioreale a Napoli, c'era anche lo scrittore sotto scorta. «È una vittoria della procura antimafia e anche di tanti cronisti che hanno lavorato nell'ombra - si è limitato a dire Saviano - Ma resta ancora molto da fare».

In primo grado, il processo Spartacus durò sette anni e, nel 1995, si concluse con 21 ergastoli e 95 condanne complessive. **La stampa non ne parlò affatto**, nonostante oltre 3 mila pagine di documenti, 508 testimoni e centinaia di giornate di dibattimento. Tutti gli imputati furono allora scarcerati. All'udienza di giugno, l'ultima del processo d'appello, invece c'era un esercito di giornalisti e cameramen che così folto forse si era visto solo in occasione del processo a Enzo Tortora. A regalare finalmente audience a questa vicenda giudiziaria - oltre ai 16 condannati all'ergastolo, cinque hanno ottenuto 30 anni di reclusione grazie al patteggiamento - il precipitare degli eventi e il moltiplicarsi degli agguati, ma soprattutto le minacce di morte ricevute da Saviano, dalla giornalista de *Il Mattino* Rosaria Capacchione e dal pubblico ministero Raffaele Cantone oltre che, naturalmente, il successo planetario del best-seller che ha conferito una connotazione cinematografica, e quindi televisiva, persino ai delinquenti.

La Corte d'Appello d'Assise ha condannato al carcere a vita Francesco Schiavone, Francesco Bidognetti (detto "Ciccio 'e mezzanotte"), Antonio Iovine, Michele Zagaria, Giuseppe Caterino, Cipriano D'Alessandro, Giuseppe Diana, Enrico Martinelli, Sebastiano Panaro, Giuseppe Russo, Walter Schiavone, Luigi Venosa, Vincenzo Zagaria, Alfredo Zara, Mario Caterino e Raffaele Diana. Di questi, ben quattro risultano ancora latitanti.

Certo, sono solo persone. Ma la loro condanna è un inizio, non per fermare dei singoli criminali bensì per scardinare un sistema che fattura annualmente cifre umanamente inimmaginabili e che si intreccia con la cosiddetta industria normale, fra appalti truccati e il business dei rifiuti, e che rappresenta un vero e proprio impero: quello della cocaina.

I nomi da ricordare sono invece quelli di Raimondo Romeres, presidente della Corte d'Appello di Napoli, e del pm dell'accusa Francesco Iacone.

Il dato è tratto: ci sono voluti dieci anni. **Il virus letale della camorra si può debellare.** Forse.

(luglio 2008)

**Post scriptum.* Fra il serio e il faceto: «Quando Giovanni mi sfotte vorrei fare il boia. Io sono sicuro che se farei il boia riuscirei bene». Frase tratta da *Io speriamo che me la cavo*, la raccolta di temi curata dal maestro elementare napoletano Marcello D'Orta (Mondadori, 1990).

Occhi sull'invisibile

oltre il senso comune

a cura di Eva Lorenzoni

2 – Il fluire del tempo

1 – Tutti al mare

Il fluire del tempo

Che cos'è dunque il tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so; se voglio spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so più. (Agostino da Ippona)

Sarà per il tipo di attività che svolgo, ma la scansione dei mesi rimane per me quella dei tempi della scuola.

L'anno inizia a settembre, non a gennaio. Arriva giugno e mi sento in vacanza.

Sarà sempre per il tipo di attività che svolgo, ma il tempo è per me fluido e destrutturato, liquido direbbe Bauman (1).

Il tempo di chi non ha orari di lavoro fissi, di chi non deve timbrare il cartellino.

Un tempo ben diverso da quello impostosi con la nascita delle società moderne, quando la scansione della giornata è diventata funzionale alla produzione e il tempo è diventato quello delle sirene in fabbrica, quello che viene ceduto ed acquistato, che ha un prezzo sul mercato.

Il passaggio dalla società industriale a quella post-industriale ha al contrario visto aumentare in modo sensibile il numero dei contesti sociali caratterizzati dalla presenza di regimi orari destrutturati. Da alcuni anni, avanza una rivendicazione di personalizzazione degli orari che, se da un lato è del tutto congeniale al capitalismo moderno, dall'altro lato proviene in primis da una fetta dei lavoratori: giovani, donne, pensionati disposti a lavorare purché non venga loro richiesta una prestazione standard, rigida, industriale. A ciò si aggiunge il fatto che, nel contesto urbano delle società contemporanee, l'aumento della differenziazione sociale porta alla nascita e al generalizzarsi di lunghe e complesse catene di interdipendenza, nel senso che quanto più i ruoli e le funzioni sociali aumentano tanto più cresce il numero degli individui da cui ognuno dipende per l'organizzazione delle proprie attività (2).

Tutto ciò ha importanti implicazioni sulle strategie di uso del tempo da parte dei soggetti e sull'organizzazione temporale della società più in generale. A livello micro sociale, il tempo di cui si dispone appare continuamente insufficiente poiché è sempre più complicato conciliare l'infinita gamma di possibilità, attività, offerte e richieste teoricamente disponibili e accessibili in una società altamente differenziata. A livello macro sociale, una delle conseguenze più evidenti consiste nella tendenza a svolgere attività in fasce orarie della giornata atipiche rispetto alla loro natura: è il caso della dilatazione oraria del periodo tradizionalmente impegnato nel consumare i pasti o della pratica di lavorare durante i giorni festivi. Possiamo parlare, in questo caso, di de-sincronizzazione (3): non c'è più coordinamento fra tempi biografici e tempi sociali (del lavoro, dello studio, del riposo), non c'è più distinzione fra tempo quotidiano e tempo della festa. Casa e ufficio diventano spazi contigui, in vacanza si legge (e si risponde) alla mail di lavoro.

Se timbrare il cartellino stabilisce dei confini, delle frontiere al di là delle quali si apre il tempo libero, nel tempo del lavoro destrutturato i confini sbiadiscono, tutto si confonde, l'impressione è quella di non staccare mai. Mi riconosco allora in quel che Michele Serra ha scritto su *Repubblica* qualche tempo fa: «Certe volte ho l'impressione di non lavorare solo quando dormo».

Ma come lamentarsene? Nonostante tutto, la libertà di non avere orari, di gestire le proprie scadenze come meglio aggrada (anche se inevitabilmente si finisce per cadere in estenuanti *tour de force* dell'ultimo minuto), di poter confondere ed invertire (almeno potenzialmente) tempo libero e tempo occupato costituisce un'opportunità preziosa ed esaltante. Il tempo è il bene voluttuario più importante – sostiene Enzensberger (4) –, **vive nel lusso chi può essere maestro del proprio tempo.** Difficile dargli torto.

Note

1) Bauman, Z. (2006), *Vita liquida*, Bari-Roma, Laterza

2) A questo proposito si veda Giddens, A. (1994), *Le conseguenze della modernità*, Bologna, il Mulino

3) Cfr. Chiesi, A. (1989), *Sincronismi sociali. L'organizzazione temporale della società come problema sistemico e negoziale*, Bologna, il Mulino

4) Enzensberger, H.M. (1999), *Saggi sul tempo, il potere e lo stile*, Torino, Einaudi

Tutti al mare

Muovere un turista è facile, muovere una persona è difficile. (Duccio Canestrini)

Nella storia dell'umanità non si è mai viaggiato tanto come negli ultimi decenni: per disponibilità di mezzi, per curiosità culturale o per il semplice piacere di farlo. Ma anche per una sorta di "dovere di vacanza" che ci obbliga, periodicamente, a lasciare il lavoro e la casa per fare turismo.

La mobilità sembra dunque essere divenuta il fatto antropologico più rilevante della contemporaneità. Tuttavia, in questo scenario di spostamenti globali, i diversi esodi e flussi umani molto spesso s'incrociano senza neanche vedersi, o tutt'al più si sfiorano appena.

Ciò accade soprattutto nel turismo organizzato, dove tutto è programmato in anticipo e ben poco è lasciato al caso. Ben prima di iniziare la trasferta, il turista organizzato sa cosa vedrà, dove alloggerà, dove mangerà. Ha letto i dépliant, ha studiato le guide, ha stilato un accurato programma giornaliero che seguirà scrupolosamente. Così, al ritorno dal viaggio, il turista organizzato difficilmente avrà visto qualcosa di nuovo rispetto a quanto già preventivato.

Viene spontaneo pensare che una tale meticolosità sia da mettere in relazione con l'ossessione per la sicurezza tanto diffusa oggi: così come l'incertezza tipica del mondo contemporaneo spinge gli individui ad alzare palizzate in difesa del proprio orticello, allo stesso modo uscendo di casa essi cercano di tenere sotto controllo la paura dell'ignoto riducendo al minimo le possibilità di incontrare l'imprevisto.

Per quale ragione altrimenti, si affronterebbero viaggi aerei sfiancanti per finire a rinchiudersi in villaggi in cui tutti parlano la stessa lingua e dove si mangia ciò che si mangia anche a casa propria? Per quale motivo ci si trasferirebbe in massa in litorali che sembrano la periferia delle grandi città? La Liguria dei mesi estivi appare un'appendice di Milano e Torino, le spiagge romagnole da maggio a settembre si trasformano nei sobborghi di Bologna. Forme spaziali che rassicurano, all'interno delle quali l'individuo sa cosa aspettarsi, dove in ogni istante è possibile incontrare le stesse persone che si frequentano durante l'inverno nei locali cittadini. Altro che turisti per caso.

Ma, in questo modo, ci si preclude ogni possibilità di conoscenza. La vacanza diventa un'esperienza-prodotto, nient'altro che un ennesimo oggetto da consumare. Contemporaneamente, il viaggio perde totalmente la sua valenza avventurosa: il turista va alla ricerca della certezza piuttosto che alla scoperta del luogo, senza minimamente provare a decifrare la realtà circostante, poco o per niente interessato a conoscere gli abitanti, le pratiche e gli stili di vita del paese che temporaneamente lo ospita.

Si perde così completamente il piacere della *serendipity*, dello scoprire una cosa non cercata mentre se ne sta cercando un'altra (1). Per fare una scoperta, infatti, è necessario essere aperti al nuovo e all'inatteso ed attenti a riconoscere il valore delle esperienze che non corrispondono alle aspettative originarie. Ed è esattamente questo ciò che il turista organizzato rischia di perdersi, troppo impegnato a tracciare una croce accanto ai luoghi segnalati dalla sua guida.

Chi viaggia senza incontrare l'altro non viaggia, si sposta. (Alexandra David-Néel)

Note

1) Il termine *serendipity* è stato coniato dallo scrittore Horace Walpole, che si è ispirato alla fiaba persiana *I tre principi di Serendippo*, i cui protagonisti si salvano in più di un'occasione da situazioni incresciose perché trovano sul loro cammino una serie di indizi che riescono ad interpretare grazie al loro spirito acuto e alla capacità di osservazione. In seguito, il termine è stato ripreso dal sociologo Robert Merton per descrivere la scoperta accidentale del dato imprevisto, anomalo e strategico che permette lo sviluppo di nuove teorie e il progresso inatteso della conoscenza. Cfr. Merton, R. e Barber, E. (2002), *Viaggi e avventure della Serendipity*, Bologna, il Mulino

*A carte scoperte
opinioni sull'arte e dintorni
a cura di Elisa Schiavina*

1- Ad'a. musei un percorso tra i musei di Imola

Una vacanza passata a giocare a carte. Ad'a. musei un percorso tra i musei di Imola. Un viaggio da Honolulu a Suez passando per Shangai in 629 metri, stando a Imola. Alla fine del percorso i turisti possono poi godere di un rinfresco e svagarsi con una piacevole partita a carte. Sono queste le proposte di **Cristian Chironi** per il tour inaugurale di "ad'città", agenzia di viaggi per girare il mondo stando nella propria città, e di **Chiara Pergola** per l'apertura di **ad'a.musei 2008**, che offre tre luoghi museali di Imola, Palazzo Tozzoni, il Museo di San Domenico e la Rocca Sforzesca, rivisitati e interpretati da otto giovani artisti.

Da Palazzo Tozzoni, dove Cristian Chironi, Margherita Moscardini e Giovanni Oberti hanno preso possesso dei luoghi del prestigioso immobile, un tempo dimora dell'aristocratica famiglia, parte l'inaugurazione del 26 giugno scorso. Da qui un tour operator speciale, Cristian Chironi stesso, fornito di microfono e riproduttore sonoro, accompagna il pubblico attraverso le strade di Imola mostrando le bellezze dei luoghi incontrati da un certo signor F.G. Tozzoni, al volante della sua corvetta Vettor Pisani tra il 1882 e il 1885. Si parte da "Honolulu", una fotografia scattata sempre da F.G. Tozzoni proposta in formato 1:1 rispetto ai soggetti rappresentati, e si scoprono le meraviglie delle isole Hawaii arrivando così a "Shangai", Museo di San Domenico, dove si incontrano anche le opere di Gian Domencio Sozzi e Marco di Giovanni. Si prosegue poi fino a "Suez", ai piedi della Rocca Sforzesca. Ogni fase del viaggio è scandita anche dall'ascolto di suoni capaci di descrivere il paesaggio "antico", come raccontato dalle fotografie dell'archivio Tozzoni, miscelato al quotidiano rumore urbano. Tutto, ovviamente, prenotabile via internet accedendo al sito <http://agenziaadacitta.googlepage.com>.

Alla fine della visita guidata, affascinati e un po' sconcertati dalle bellezze esotiche e cittadine appena godute, si è un po' stanchi e affamati. Qualcosa da bere e un tramezzino da mettere sotto i denti appare necessario per rinfrescare la mente. La meta, quindi, diventa l'interno della Rocca Sforzesca. Qui, oltre al buffet, si incontrano lavori di altri tre artisti, Nark bkb, Chiara Pergola e Pietro Riparbelli. Per entrare evitiamo le guardie armate, arrampicate su una fune in assetto da guerriglia... nient'altro che soldatini e gormiti infilzati in una corda e appesi al posto del portone, in modo da creare una tenda "scaccia-mosche", simile a quella che qualcuno potrà ricordare nelle latterie di un tempo, forse ancora presente in qualche circolo ricreativo di provincia. Nella Rocca ci sono alcuni tavolini da bar. Si viene invitati a giocare a carte e si accetta volentieri. Un po' di spensieratezza sembra naturale in una bella serata d'estate. Una briscola veloce, dopo essersi ripetuti le regole di un gioco che non capita più tanto spesso di giocare, allietta e diverte. Ma le carte non sono quelle che tutti conoscono. I semi sono cambiati, le figure parlano, sussurrano vie d'uscita... un angelo nascosto all'interno di una coppa diventa una sorta di soldato di pace e, come uscendo dal cavallo di troia, "libera tutti". Alla mente tornano le raccomandazioni dei padri della poesia visiva degli anni '70, che in queste carte sono senz'altro ben presenti. Chi vince la partita vince anche il mazzo. Tenda e carte sono firmate da Chiara Pergola, madre della "bisca" d'inizio estate... ci si chiede se stia barando... sicuramente conosce le carte meglio di noi.

Una stupenda esperienza di arte pubblica offerta da una colta cittadina della provincia di Bologna. La nuova frontiera del museo è qui proposta ormai da anni, uscire dal museo, far esperire cultura e arte come fossero una parte della propria vita, farli diventare ricordo personale, costruire un legame saldo con il sociale, con quel pubblico che non si accontenta più di fruire ma vuole co-partecipare alla realizzazione di un progetto artistico complesso e semplicissimo al tempo stesso.

Chi con questa lettura non è riuscito a farsi un'idea, chi ha capito poco e si trova spaesato da una descrizione tanto ambigua e poco esplicativa, è invitato a passare un week end fuori porta e ad andare a Imola a verificare di persona. L'ingresso è libero e lo spasso è garantito.

Musei civici di Imola - 26 giugno – 7 settembre sabato e domenica 16-20 - tel. 0542 602609 - info@ada-areadazione.it - musei@comune.imola.bo.it - www.ada-areadazione.it

Provati per voi *Le nostre recensioni*

- 3- Sala Borsa torna pubblica e bella di **Alessandra Testa**
- 2- Diffidate dei casi dell'anno di **Eva Lorenzoni**
- 1 - Quando il professore si dà alla narrativa di **Eva Lorenzoni**

Sala Borsa torna pubblica e bella

La madre prova a tenerlo fermo, ma lui che ha capito tutto prima di lei si è già tolto le scarpe e si è tuffato sul tappeto morbido e colorato che arreda la nuovissima ala bebè. Tempo mezzora e ha imparato che se gli scappa la pipì c'è anche un bagno mignon con le porte che si muovono come in un saloon e un fasciatoio per cambiare la sorellina, che ora lo guarda dal passeggino. Dieci giovani (ma può farlo chiunque) si sono proposti come volontari: leggeranno testi di ogni tipo a bambini e adulti affamati di storie.

La ragazzetta coi pantaloni a vita bassa si aggira per il primo ballatoio, col palmare preso in prestito infilato in una tasca e le cuffiette alle orecchie. La rete wi-fi sta passando l'ultimo di Vasco. L'anziano signore che legge il giornale la guarda incuriosito, ma ringrazia che quella opzione, ai suoi occhi supertecnologica, non arrechi alcun disturbo a chi cerca il silenzio. L'addetto alla sicurezza appoggiato sulla ringhiera del secondo ballatoio guarda quasi rassicurato la distesa di giovani che, adagiati su quelle strane poltrone che hanno uno schienale che fa pure da leggio, non battono ciglio con la testa immersa nello schermo ultrapiatto dei loro personal computer. Tutto gratis, ancora il wi-fi.

Sala Borsa è anche questo. Un paradiso dove la lettura torna protagonista. È una continua scoperta per gli adolescenti, che possono trovare anche un po' di privacy negli allegri salottini appartati, e per i piccolissimi che, genitori a seguito, iniziano a familiarizzare con le pagine. Per loro c'è addirittura un "castello-letto", provare per credere. Il nirvana è poi a misura di giovani, studenti e non, che possono consultare migliaia di testi (in 45 lingue!) e godere di postazioni Internet oltre che di una zona tutta dedicata a film, documentari, video e alla loro visione in loco. **In Sala Borsa ci si trova immersi in un'atmosfera quasi metatemporale**, fra quel passato così ingombrante, gli scavi romani che si intravedono sotto il pavimento di cristallo della piazza coperta, e il futuro con le ultime diavolerie della tecnologia alla portata di chiunque e l'Urban Center che aiuta ad immaginare la città di domani.

Sala Borsa offre poi un meritato omaggio ad uno dei più grandi giornalisti italiani, sicuramente il più garbato e maltrattato: quell'Enzo Biagi che ha raccontato le vite dei personaggi di tutto il mondo e che preferiva esser indicato come un semplice cronista. A lui è dedicato il nuovissimo auditorium, che prende il posto della vecchia sala Collamarini grande e che con 200 posti a sedere è a disposizione di tutta la città per l'organizzazione di convegni e piccoli concerti. Aperta alle proposte esterne anche la piazza coperta, che torna ad essere il luogo ideale per mostre e attività culturali silenziose. Un unico limite, se così si può definire: sono ammesse a sostare contemporaneamente all'interno dell'edificio "solo" 1.300 persone.

Dopo quasi un anno e mezzo di attesa, Sala Borsa manda in soffitta l'era privata (ben il 75% degli spazi era occupato da bar, ristorante e libreria) e si accontenta di un piccolo caffè (che eleganza, però!) in attesa del ristorante che verrà. Si presenta come la biblioteca multimediale più grande d'Italia e d'Europa, se lo sguardo si sofferma solo sulla letteratura e i servizi per l'infanzia e l'adolescenza. Con i suoi bibliotecari sempre a disposizione (nonostante una piccola "faida" interna che vede gli ausiliari avere un contratto di serie "B" a dispetto di mansioni similari), **Sala Borsa vince la prova dello "straniero"**. I bolognesi finora forse l'hanno data per scontata, ma basta mettersi nei panni di chi arriva da fuori città e che, come da tour turistico di rito, viene accompagnato a visitare l'enorme spazio su piazza Nettuno, in passato luogo delle transazioni economiche e

pure palazzetto del basket. Lo vedrete strabuzzare gli occhi ed esclamare: *wonderful, wunderbar* o, a seconda dei casi, *merveilleux!*

Nulla da eccepire, davvero. Un'unica richiesta: si pensi davvero ad un'apertura domenicale e serale come si prometteva in campagna elettorale. Un luogo così (www.bibliotecasalaborsa.it) non merita di essere fruito di fretta.

Alessandra Testa (luglio 2008)

Diffidate dai casi dell'anno

Firmino

Sam Savage

(Einaudi - 179 pagine - 14 euro)

Sarò un po' snob, ma tendo a diffidare dei grandi best-seller (*Harry Potter* a parte), soprattutto quelli dell'estate. Eppure, a furia di leggere recensioni eccellenti e di vedere pile altissime di questo volume in ogni libreria di Bologna, mi sono lasciata tentare dalla storia del topo che si nutre - in un primo momento letteralmente - delle pagine di libri e romanzi e, quando scopre che quelli più buoni sono anche i più belli, diventa un vorace lettore. Avrei fatto meglio a seguire il mio istinto.

Sarò forse condizionata dalla mia personale repulsione per i roditori - e certo non aiuta il fatto che, disseminati fra le pagine, si trovino disegni e illustrazioni del protagonista -, sarà che quando ti creano troppe aspettative si finisce sempre per restare delusi, ma la storia di questo animaletto divoratore di libri non è proprio riuscita ad appassionarmi.

Nella quarta di copertina, *Firmino* è descritto come un romanzo sul potere di redenzione della letteratura, il cui protagonista sarebbe un simbolo del lettore moderno (metafora peraltro abbastanza scontata, l'espressione "topo da biblioteca" non l'ha certo inventata Sam Savage). Ma il tentativo di raccontare cosa accade a tutti coloro che vengono colpiti dal "virus della lettura" non è a mio parere molto riuscito. Ben altri sono i romanzi che riflettono la vera e propria bulimia che coglie l'appassionato lettore, la sua fame di nuove storie, la sua voracità nel divorare una pagina dietro l'altra. Solo per restare fra i più recenti, penso all'ultimo romanzo di Alan Bennett, *La sovrana lettrice*, in cui l'autore, con l'abituale ironia, immagina che la vita della regina d'Inghilterra venga totalmente sconvolta dallo svilupparsi di in una passione fulminea e divorante, quella per i libri appunto, nata per caso in seguito alla scoperta di una biblioteca ambulante che stazionava dietro Buckingham Palace.

La regina Elisabetta batte nettamente il topo *Firmino*, dunque.

Nota a margine.

Nei confronti di Sam Savage si è levata un'accusa di plagio: *Firmino* sembra infatti mostrare molte analogie con *La bibliotecaria* di Claudio Ciccariello, pubblicato nel 2000 senza grande successo, che sarà riedito a breve. Chi avrà voglia potrà verificare.

Eva Lorenzoni (luglio 2008)

Quando il professore si dà alla narrativa

Alma Mater

Alessandro Dal Lago

(manifestolibri - 256 pagine - 18 euro)

È universalmente noto che, tra le vere motivazioni dello scienziato - di cui egli è spesso inconsapevole nel suo lavoro - vanità e ambizione giocano lo stesso ruolo che in tutte le altre professioni.

Con questa citazione di Alexander Grothendieck Alessandro Dal Lago, sociologo e docente universitario, apre il libro che segna il suo esordio nel mondo della narrativa. Quattordici racconti di fantasia in cui il protagonista è il professor Conti di turno, nome comune con cui vengono presentate di volta in volta figure di ricercatori e

professori che potremmo ritrovare all'interno di qualsiasi ateneo italiano (e non solo). Come commenta lo stesso autore fra le note finali, infatti, «nulla è realmente accaduto ma tutto potrebbe».

Grazie alla sua profonda conoscenza del mondo accademico, Dal Lago delinea un campionario molto ironico ma oltremodo amaro di esseri umani, troppo umani, spinti da arrivismo, invidia e ambizioni smodate più che dalla sete di conoscenza, impegnati a coltivare ossessioni e ad inseguire fantasmi professionali.

Il racconto a mio parere più riuscito di tutta la raccolta è *Abtellatif*, storia di un dottorando marocchino che, arrivato in Italia con una borsa di studio, propone al suo relatore di applicare la metodologia utilizzata dall'antropologo britannico Ernest Gellner nello studio dei conflitti tribali in Marocco per esaminare come i gruppi accademici si spartiscano le risorse materiali e simboliche a seconda della loro appartenenza a facoltà, dipartimenti e raggruppamenti scientifici e ideologici. Lascio ai lettori immaginare come il progetto che accomuna il sistema accademico europeo alle organizzazioni tribali marocchine venga accolto.

Altro racconto particolarmente verosimile è *L'isola dei conigli*, ambientato in una famosa meta di villeggiatura di cui non viene mai fatto il nome ma che tutti riconosceranno facilmente, un luogo in cui i turisti in costume da bagno osservano con indifferenza (quando non con una certa soddisfazione) i migranti che sbarcano da barconi fatiscenti per essere trasferiti nel vicino Cpt.

Lettura decisamente consigliata... ma coloro che stanno tentando faticosamente di costruire la propria strada professionale all'interno di un ambiente così simile a quello raccontato sono avvertiti: se ve lo portate sotto l'ombrellone, rischiate che il gelato vi vada di traverso nel riconoscere fra le pagine qualche epigono del vostro capo o dei vostri colleghi.

Eva Lorenzoni (luglio 2008)

Andare, vedere, sentire ***Da non perdere***

Summer Girl - Alla radio

All'interno della trasmissione radio "Jamboree", Laura Govoni e Anna Schito presentano tutti i martedì di luglio alle ore 14 la storia, la vita e il perché degli oggetti di design che non possono mancare nella nostra borsa per la spiaggia. Ci danno inoltre consigli su mostre ed eventi da vedere nelle città deserte in una qualsiasi domenica di luglio.

Sintonizzatevi su Popolare Network:

a Bologna Città del Capo (94,700 e 96,250 MHz – www.radiocittadelcapo.it)

Info: www.radiopopolare.it/ascoltaci/network/le-radio-del-network/

"Summer girl" è la versione da spiaggia di "Sunday girl"

(www.radiocittadelcapo.it/programmi/musica.asp?id=826)

programma di riqualificazione della giornata più ingiustamente bistrattata della settimana. Tutte le domeniche alle ore 14.30 (ultima puntata il 6 luglio) Laura ed Anna fanno compagnia agli ascoltatori di Città del Capo Radio Metropolitana con le rubriche *La domenica è una giornata banale: evviva!*, *Confezioni* e *Tu di calcio non capisci niente* a cura del signor Antonio; tra le chiacchiere anche tanta bella musica.

Not So Private - Gallerie e storia dell'arte a Bologna

A cura della Galleria Ariete Artecontemporanea

"With my tongue in my cheek" è il titolo che accompagna i dipinti e le sculture di Nicola Samorì, un'esplicita analogia con la tecnica mista realizzata da Marcel Duchamp nel 1959, opera in cui la scultura scivola nel disegno quasi senza soluzione di continuità.

Artisti: James Brown, Willie Bester, Conrad Botes, Nicola Samorì
Quando: 18 giugno - 20 luglio 2008, martedì – domenica 15.00 - 19.00
Dove: Villa delle Rose, Via Saragozza, 228/230 - Bologna
Info: www.galleriaariete.it - www.mambo-bologna.org/file-sito/ita/eventi/segnala.htm

Mondiali antirazzisti 2008 - Lo sport come veicolo di solidarietà

Su un campo da calcio siamo tutti uguali, in maglia e calzoncini, a rincorrere un pallone, poco importa se ti destreggi tra veroniche e rabone, o se a malapena riesci a stoppare una palla, se preghi Yahweh o se ti togli le scarpe prima di entrare nella Moschea, se hai la pelle di ebano o ti bruci al primo sole di aprile. C'è lui, il pallone, e lei, la porta. Ci sono amici e compagni, avversari e fratelli. Nient'altro.

Quando: 9-13 luglio. Inaugurazione 9 luglio, ore 18.30
Dove: Casalecchio di Reno (Bologna), Centro Sportivo Allende, via S. Allende
Info: www.mondialiantirazzisti.org

"Aqua": IncontrArti 2008

A cura di a cura del Laboratorio d'arte "Mondo a colori"

"opere dedicate al tema dell'acqua, bene di inestimabile valore ed elemento archetipico di insondabile pregnanza"
(Daniela Madonna)

Artisti: La settima edizione di "IncontrArti", dedicata al tema dell'acqua, ospiterà i seguenti artisti: Domenico Di Genni, Dario Giancane, Simone Lammardo, Federico Mazza, Sergio Padovani, PetriPaselli (Matteo Tommaso Petri e Luciano Paselli), Veronica Vallini. Invitata speciale: Soha Hassan Youssef
Quando: 6 luglio- 3 agosto 2008, mercoledì - venerdì 16-19 ; sabato 11-19
Dove: Sala Michelangelo in Palazzo d'Avalos, Vasto (CH), orario 19-4, ingresso gratuito
Info: www.premiovasto.it - www.mondoacolori.it

"Chi ha intascato i valori delle Coop?"

Con Paolo Vergnani, regia Laura Curino

"Chi ha intascato i valori delle Coop?" è uno spettacolo teatrale che rimanda a fatti e personaggi che hanno occupato le cronache dei giornali in tempi recenti. Ma quale verità è emersa finora? Quanti dubbi sono rimasti? Forse non sono ancora state fornite tutte le risposte alle obiezioni e alle critiche per i comportamenti e i presunti "vantaggi" di cui godrebbe il sistema cooperativo.

Quando: fino al 10 luglio alle ore 21.30
Dove: Chiostro dell'Arena del Sole, via Indipendenza 44 - Bologna
Info: www.arenadelsole.it

One Photo one video - AES+F e Diego Zuelli

A cura di Luca Panaro

"Quattro serate per apprezzare l'opera fotografica e video di artisti di differenti generazioni e nazionalità. Il collettivo russo AES+F e l'artista emiliano Diego Zuelli si alterneranno negli spazi della galleria presentando rispettivamente una fotografia ed un video della loro recente produzione"

Artisti: AES+F e Diego Zuelli
Quando: 4 e 11 luglio 2008 ore 21-24 - AES+F
18 e 25 luglio 2008 ore 21-24 - Diego Zuelli
Dove: Betta Frigieri Arte Contemporanea, via Giovanni Muzzioli 8, 41100 Modena
Info: tel. 059 4270673 - cel. 339 3766367 - fax. 0536 980110 - associazione culturale bettafrigieri.it - info@associazione culturale bettafrigieri.it

"Le cognate"

Andrea Adriatico firma la regia di "Le cognate", una tragicommedia del canadese Michel Tremblay, Il cast tutto al femminile si cimenta nell'acuta satira di un piccolo mondo di sole donne a metà degli anni '60. Quindici pettegole intorno a uno spropositato numero di punti da incollare per riempire un'infinità di cartelle-premi e, con esse, un vuoto esistenziale.

Quando: fino al 10 luglio alle ore 21.15

Dove: Teatri di Vita, via Emilia Ponente 485 Parco dei Pini - Bologna

Info: www.teatridivita.it

Conoscenza del quartiere – Laboratorio di cittadinanza attiva

Di cosa è fatta una città? In primo luogo dei suoi ritmi, delle azioni e delle pratiche sociali quotidiane che ridefiniscono il suo territorio. Per conoscere il proprio quartiere, dunque, niente di meglio che avventurarsi per le sue strade guidati dai suoi abitanti. Un'occasione per socializzare e, perché no scoprire angoli inediti nascosti dietro gli abituali percorsi quotidiani.

Quando e dove: Venerdì 11 luglio, ore 10: Gli spazi in gioco. Passeggiata per scoprire San Donato attraverso gli occhi dei bambini. Partenza dalla scuola Don Minzoni, via Valparaiso 2

Venerdì 18 luglio, ore 17: Storie e aneddoti di San Donato. Il quartiere attraverso gli occhi dei suoi abitanti storici. Partenza dal centro interculturale Zonarelli, via Sacco 14

Info: Progetto Sposta il tuo centro, Quartiere San Donato <http://www.comune.bologna.it/cittadicitta/>

Backpackers - passaggi urbani

A cura di Bert Theis e Marco Scopini

"La città è il campo privilegiato dell'esercizio del potere. Ovunque procedure d'assoggettamento sono al lavoro (sui corpi, sui linguaggi e sui luoghi). Ma nulla di per sé è politico per il solo fatto che vi si esercitano rapporti di potere anche se ogni cosa, nella giusta occasione, può diventarlo"
(Marco Scotini)

Artisti: Andris Brinkmanis, Giulia Casula, Danilo Correale, Simone Mair, Lorenzo Mariani, Maria Pecchioli, Dario Pecoraro, Anja Puntari, Francesco Rapacciuolo, Mirko Smerdel, Aria Spinelli, Svarnet (Valeria Muledda), Eugenia Vanni.

Quando: 26 giugno – 27 luglio 2008 da venerdì a domenica 15.00 - 19.00 o su appuntamento

Dove: Associazione Borgovico 33 – Via Borgovico 33, Como

Info: tel. 031 576029 - fax 031 3385220

info@bv33.org - www.bv33.org

Giulia Pitzolu tel.02 97372264 - master@naba.it

Riapre Sala Borsa. Vieni, andiamoci di corsa

Attività estive per i più piccoli in Sala Borsa

Quando: fino al 30 luglio dalle 16

Dove: Sala Borsa Ragazzi, piazza Nettuno - Bologna

Info: www.bibliotecasalaborsa.it

Sala d'Attesa - Riqualficazione del Pantheon alla Certosa di Bologna ad opera di Flavio Favelli

"Una sala per attendere. E per ritrovarsi" (Flavio Favelli)

Quando: Dal 2 luglio 2008 aperto al pubblico – intervento permanente
Dove: Pantheon alla Certosa, Via della Certosa 18, Bologna Ingresso dei Piangoloni
Info: Associazione Viafarini, www.viafarini.org - pressoffice@viafarini.org - 02 66804473

Tra-ghetto. L'inferno di Bologna – Visite guidate

Musica, teatro e cultura nella città sotterranea, lungo il percorso del torrente Aposa, con gli attori di Società per Azioni, i musicisti della Vlahah klezmer band e i "relattori" del settore Vie d'Acqua

Quando: fino al 25 luglio alle ore 20.30
Dove: appuntamento all'angolo di via dell'Inferno - Bologna
Info: cell. 345.3608751 e www.societaperazioni.com
posti limitati, prenotazione obbligatoria (prevedite: Emporio della Cultura, piazza Maggiore tel. 051 273501 tutti i giorni dalle 12 alle 19)

Julive 2008 – Rassegna di rock indipendente

Festival promosso dai due locali rock Estragon e Covo

Quando: dal 14 luglio al 29 luglio dalle ore 21.30
Dove: piazza Verdi - Bologna
Info: www.covoclub.it

Grande circo inferno

Spettacolo teatrale della compagnia multiculturale del Teatro dell'Argine

Quando: venerdì 18 luglio, ore 21.30 *Ingresso gratuito*
Dove: Pinacoteca Nazionale - Cortile del Terribilia, via Belle Arti 56
Info: www.argini.it

"Il circo della pace"

La storia dei ragazzi di Bucarest inizia diversi anni fa nelle fogne e nel sottosuolo della capitale rumena, dove vivevano (e vivono) centinaia di bambini abbandonati. Un clown francese di nome Miloud, all'inizio degli anni '90, sceglie di dedicarsi a loro ed insegnargli le arti circensi, recuperandoli ed insegnando loro "il mestiere". Questa esperienza dimostra come l'arte possa diventare strumento di promozione sociale, capace di cambiare le condizioni di vita delle persone: molti di loro, adesso, sono degli ottimi clown, acrobati e giocolieri che, con la loro arte e i loro spettacoli, sono diventati ambasciatori di tutti quei bambini e ragazzi a cui è stata o viene negata l'infanzia.

Quando: dal 22 agosto al 29 agosto alle 21.30 *Ingresso gratuito*
Dove: piazza Scaravilli - Bologna
Info: tel. 051.203040

Reading sul fiume

Spettacolo itinerante e gratuito lungo la riva sinistra del fiume Reno, sul percorso poeti, musicisti, installazioni, attori. Protagonisti la Compagnia d'arte Drummatica, la Compagnia Avvolte l'Inverso di Raffaello Ugo, Stella Saladino (videopoesia), Teatro dei Mignoli, Nicola Frangione (poesia sonora e video poesia). Installazioni di Paola Cardarelli. Direzione artistica Mirco Alboresi. Organizzazione: Barbara Baldini, Rita Mengoli e Alessandra Todisco.

Quando: 23 e 24 agosto alle 21

Dove: Partenza dal chiosco dei gelati di via Triumvirato, angolo via Emilia Ponente - Bologna
Info: prenotazioni obbligatoria dall'1 al 22 agosto dalle ore 15 alle 19 - cell. 340 730460

Ad'a.musei - A cura di Roberto Daolio

Un percorso tra i 3 musei della città con interventi site-specific, installazioni, performance, video, suoni.

Artisti: Nark bkb, Cristian Chironi, Marco di Giovanni, Margherita Moscardini, Giovanni Oberti, Chiara Pergola, Pietro Riparbelli, Gian Domenico Sozzi

Quando: Fino al 7 settembre 2008 sabato e domenica ore 16-20

Dove: Musei civici di Imola – Palazzo Tozzoni, Via Garibaldi 18 - Museo di san Domenico, Via Sacchi 4 - Rocca Sforzesca, P.le Giovanni dalle bande nere - Imola Bologna.

Info: musei Civici di Imola te. 0542 602609 - www.ada-areadazione.it

Arena Orfeonica - Cinematografo all'aperto

Torna la rassegna di film dedicati a bambini, adolescenti e adulti.

Quando: dal 25 agosto al 13 settembre alle ore 21

Dove: Centro San Vitale, via Broccaindosso 50

Info: www.filmnelozaino.it

*Molti degli appuntamenti sono inseriti nel calendario di bè - Bologna Estate,
la rassegna estiva del Comune di Bologna
Info: www.comune.bologna.it/cultura/*

Spaesamenti *Sguardi critici in movimento* *mensile - n.4, luglio-agosto 2008*

Direttore responsabile: Alessandra Testa

in redazione: Eva Lorenzoni, Elisa Schiavina, Alessandra Testa

Hanno collaborato a questo numero: Giovanni Bellavia, Cristiano Governa e Anna Schito.

Rivista in attesa di registrarsi al Tribunale di Bologna.

Spaesamenti c/o Isola critica
Via San Carlo 17, 40121 Bologna
www.spaesamenti.it
spaesamenti@spaesamenti.it

grafica: Andreana Mazzei
logo: da un'idea di Luca Lanzi